

Oliviero Gasperi in
vetta con un
cliente.

L'EPOPEA DEI GASPERI SUL BRENTA REMIGIO E OLIVIERO, GUIDE ALPINE

«Madonna di Campiglio ha sempre avuto un azzurro di sci. Qualche anno fa ci hanno portato via la Coppa del Mondo. E ora non ci sono neanche più nazionali...». Ad ogni buon conto il caffè dove attendo Otto Gasperi si chiama “L’azzurro”. Arriva puntualissimo, massiccio, con la tuta dei maestri di sci di Campiglio. Ci sediamo a un tavolo e non ci vuole molto a sintonizzarci sulla stessa frequenza. Otto racconta, un po’ insofferente per le mie domande metodiche; giustamente, perché la vita non si può imbrigliarla.

Nel centro di Madonna di Campiglio, in piazza Righi, campeggia il monumento alle Guide alpine e sulla faccia sinistra della stele campeggiano per primi i suoi avi: Remigio e Oliviero Gasperi.

«Remigio, mio nonno, è nato a Vigo Rendena nel 1873. Sua madre era una Bezzi, solandra di Pellizzano. È stato tra i primi a diventare guida alpina, giovanissimo. Figurati che era già guida a 19 anni».

Otto mi fa vedere una Carta d’identità del nonno, datata 1941, in cui si legge: «Gasperi Remigio di Antonio e di Bezzi Lucia, nato il 29 dicembre 1873 a Vigo Rendena, stato civile coniugato, nazionalità italiana, professione guida alpina [...], statura alta, capelli grigi, occhi grigi, segni particolari nessuno».

Di Remigio e di suo figlio Oliviero trattano ampiamente Antonino Vischi, Gino Callin e Elio Conighi, nel volume dedicato al Brenta della loro trilogia *Oltre il sentiero*. «Coraggio ne aveva, madre natura gli aveva anche regalato un fisico d’eccezione e l’istintiva abilità di sbrogliarsi nelle situazioni più pericolose [...] Il giovanotto, bruciando le tappe, si era rapidamente assicurato una vasta clientela, grazie anche all’amicizia con Fritz Österreicher, il “patron” di Campiglio: i clienti dell’albergatore erano i suoi clienti».¹ Österreicher era il proprietario del Grand Hotel des Alpes, dove nel 1895 fu ospitato l’Imperatore Francesco Giuseppe e la moglie Sissi. *«Il nonno mi ha raccontato di aver più volte portato in montagna l’imperatore e anche sua moglie».* A Madonna di Campiglio si costruì presto una casa provvisoria. I mesi invernali, invece, li passa a Vigo. Nei primi anni di attività (1891-1892), accompagnò K. Schulz e H. Arlberg nell’esplorazione della Catena Settentrionale del Brenta, salendo per la prima volta il Sasso Rosso, Cima Rocca, Cima Paradiso, Cima delle Scale...

Arrivarono, uno dopo l’altro, sei figli: Oviedo, Adolfo, Ottone, Onorio, Oliviero ed Elena.

Otto mi parla dei libretti di guida di suo nonno, che conserva gelosamente. Sul primo di essi si legge che «il medesimo possiede le cognizioni necessarie per le seguenti gite ed escursioni: per i gruppi di Brenta, Adamello e Presanella». I commenti dei clienti sono tutti in tedesco, come sempre lusinghieri, per convenzione alcuni, convintamente altri. Remigio veniva consultato anche per importanti pareri tecnici: «Nel 1900 troviamo una annotazione: “La guida Remigio Gasperi ci ha oggi accompagnato nella nostra gita in Val d’Amola a fissare definitivamente la località dove verrà costruito il nuovo rifugio dedicato all’illustrissimo nostro concittadino Segantini”. La dedica porta la firma di Pedrotti e Guido Larcher».²

«Mio nonno fu la prima guida della valle a salire il Campanil Basso, come è stato ricordato anche nei festeggiamenti del centenario della conquista, a Molveno. Purtroppo di tante imprese, poco rimane; parecchi anni fa bruciò il sottotetto della mia casa, e con esso un intero baule che conservava la gran parte dei ricordi del nonno!».

Le cronache alpinistiche ricordano il 1909 come l’anno di grazia di Remigio, allora trentaseienne. Il 20 agosto con Heinemann apre la via che prende i loro nomi, sulla parete sud del Castelletto Inferiore (m. 2595, nel Massiccio del Grostè). È un II grado.³ 7

Poche settimane dopo, il 14 settembre, con S. Besso e C. de Zanna scala la Punta Iolanda (m. 2850, nella Catena Centrale o degli Sfulmini), per quella che oggi è la via normale, ossia per il canalone che la separa dalla Cima Barattieri. Pensavano di aver effettuato una “prima”, ma in vetta trovarono i segni di una precedente ascensione per la loro stessa via, di cui non si conoscono i protagonisti né i particolari.⁴

«Quando giunse la guerra, il nonno fu richiamato nell'esercito imperiale. So per certo che era un ufficiale dei Kaiserjäger; però non ricordo dove combatté; mi sembra comunque che non abbia avuto compiti di guida alpina militare...». Cosa strana, vista l'importanza che dallo scoppio del conflitto gli austrungarici attribuirono a questo personale qualificato.⁵

«Al nonno non piaceva vantarsi; preferiva vivere tranquillo. E poi, più che agli elogi, teneva all'amicizia e alla stima dei suoi clienti. È sempre stato un uomo libero e li trattava su un piano di assoluta parità: era cortese, simpatico, sicuro; mai servile. E quando era in parete le sue decisioni non si discutevano. E così con parecchi clienti divenne veramente amico, di quelle amicizie che durano nel tempo». Otto ci tiene a ribadirlo e me lo ripeterà ancora nel corso della nostra chiacchierata. «E anche mio padre era così!».

«Clemente Maffei “Gueret” che lo conobbe, dice che mai si sarebbe sognato di disubbidirgli in montagna. “Tu da qui non ti muovi” tuonava il vecchio Remigio ritenendo che un passaggio fosse un tantino impegnativo per la giovane recluta. E lo guardava con tale cipiglio da sbatterlo sull'attenti. “Se mi muovo – pensava il futuro conquistatore del Sarmiento – questo mi disintegra a furia di calci”. Poi il sorriso tornava sul volto della guida, burlone per natura e cuor contento».⁶

«Dei figli solo due lo seguirono in montagna: Onorio, che però si fermò alla qualifica di “portatore” e Oliviero, mio padre, che era il suo orgoglio. Era nato nell'anno 1900 e come il nonno divenne guida alpina giovanissimo: aveva appena 18 anni».

Dal suo “libretto di legittimazione” si evincono i seguenti dati: «Gasperi Oliviero di Remigio, nato a Vigo Rendena il 15 aprile 1900 [...] Viso: lungo. Statura: 1,75 m. Sopracciglia: roscicce. Occhi: castani. [...] Capelli: rossicci. Barba: rasa».

Per Remigio «gli ultimi quattro lustri dell'onorata carriera erano stati i più belli e i più felici avendo al suo fianco il figlio Oliviero, il rampollo che aveva raccolto il suo messaggio di amore alla montagna. Se l'era tirato su pazientemente, insegnandogli tutti i trucchi del mestiere. Abile il maestro, ottimo l'allievo, a venticinque anni, quando prese moglie, già guida alpina lanciata verso ambiziosi traguardi. Sempre assieme nella vita privata, lo erano anche in montagna. Si capivano al volo quei due, identici nel modo di pensare e di agire».⁷

Nel 1925, dunque, si sposa. «La mamma si chiamava Genoveffa e da ragazza, durante la guerra, aveva fatto la portatrice per la costruzione dei rifugi dei soldati in alta montagna.⁸ L'anno dopo nacque Silvia. Poi nel 1929 mio fratello Aldo. Io ero il piccolo, essendo nato nel 1937».

Dall'Archivio della SAT emerge un fatto singolare: il 7 settembre 1926 gli viene ritirato il libretto di guida alpina, non è noto per quale motivo; probabilmente si è trattato di un equivoco, tanto che poco dopo il libretto gli viene riconsegnato e nel 1956 Gasperi riceverà la nomina a “guida alpina emerita”.⁹

«Anche papà era molto amico di Fritz Österreicher, così come di Otto Gottstein, il gran signore di Lipsia, con cui ebbe per anni una fitta corrispondenza. Un giorno – mi hanno raccontato – di ritorno da un'ascensione, Oliviero e Gottstein si videro correre incontro mio fratello Aldo che annunciava la mia nascita. Gottstein disse che mi avrebbe volentieri fatto da padrino di battesimo, se papà avesse voluto darmi il suo nome. E così fu».¹⁰

La maggiore vicinanza nel tempo ci consente di avere qualche dato alpinistico più concreto di Oliviero rispetto a suo padre. Sfogliando la meticolosa guida delle Dolomiti di Brenta compilata da Ettore Castiglioni, si contano dieci “prime” di Oliviero, per lo più di III grado. Così la “direttissima Gasperi” al Croz del Rifugio (1927), la Punta Occidentale di Campiglio per la parete NO (1930), la Cima del Grostè per la parete S (1934)...

Se il terreno di competizione era lo stesso del padre, in particolare lo fu il Castelletto Inferiore, dove Oliviero aprì lo “spigolo Gasperi” sulla parete sud. Era il 27 agosto 1935.

Pochi giorni dopo ripeté la via con Nino Arietti in notturna, apportando due varianti che riteneva necessarie a perfezionare la verticalità della via.

Otto non ricorda molto delle vie di suo padre. Me ne cita con sicurezza tre.

La “via Gasperi” sul Torrione di Vallesinella, sulla parete O, che ribattezzò “parete Anna” in onore della sua cliente Anna Bozzano di Savona. Sul libretto di guida di Oliviero, che Otto mi mostra, la signorina Anna scrive: «Il giorno 20 ebbi l'orgoglio di fare con lui e con Vidi una cima non mai scalata, presso il Tuckett. Ringrazio con tutto l'animo il simpatico e bravo Oliviero per avermi dato la primizia dell'interessante parete. Indimenticabile ascensione che io feci con assoluta sicurezza e fiducia sotto la sua abile direzione». Era l'agosto 1934 e la via è classificata di III grado.¹¹

La seconda fu quella condotta con il conte Gian Vittorio Fossati Bellani («Era un famoso industriale tessile di Monza; aveva una villa a Campiglio e fu per un quarto di secolo presidente della Società Funitive di Campiglio. Lanciò il progetto della 3Tre e riuscì a inserire Campiglio nel circuito della Coppa del Mondo. Fu per anni Commissario dello sci italiano», precisa Otto) ai Gemelli, variante alla via per la spaccatura centrale tracciata da S. Agostini. Così scrisse Fossati Bellani sul libretto di guida di Oliviero, in data 22 agosto 1938: «Non posso caro Oliviero esprimere con parole i sentimenti della più viva amicizia che mi legano a te. Le salite dello “spigolo Mitzi, del Castelletto, della Torre, del Campanile Alto e la nuova via aperta con te a quota 2671” sono state per me vivo godimento, che mi porta ad amare sempre più le montagne d'Italia. La tua guida sicura e la tua cordiale parola d'incitamento mi spronano e mi sproneranno nel futuro a sempre maggiori e più divertenti difficoltà. Con la più cordiale stretta di mano ti lascio per salutarti nel 1939». La via è una variante di quella aperta da Agostini per la spaccatura centrale, ed è classificata da Castiglioni di III grado.¹²

La terza via di cui Otto mi parla è la famosa Torre Ginko, agosto 1939. Ecco la notizia apparsa sul “Corriere della Sera”: «Una prima ascensione è stata compiuta sulla Cima Masari, nel gruppo delle Dolomiti del Brenta, dalla cordata composta dalla guida Oliviero Gasperi, dalla signorina Gilda Ginko del GUF di Genova, e dall'alpinista Raffaele Vidi, che ha attaccato il secondo torrione sinistro a quota 3000, finora inviolato. Gli scalatori, che durante l'impresa sono stati fortemente ostacolati dalla pioggia, hanno impiegato otto ore a compiere l'arrampicata. La vetta è stata denominata Torre Ginko». ¹³ Si tratta del Secondo Campanile della cresta NO di Cima Brenta, m. 2920, per la parete NE: III grado, con passaggi di IV.

Ottima tecnica e anche ottimo carattere: da tutti i commenti degli alpinisti suoi clienti si desume un rapporto franco, incoraggiante, divertente. Tra i suoi clienti ci fu, a più



Foto di gruppo di guide alpine: Remigio è il sesto da sx e Oliviero l'ottavo, sempre da sx.

riprese, la grande poetessa Antonia Pozzi, che naturalmente Oliviero non conosceva come tale, dato che le sue poesie furono pubblicate dopo la sua morte prematura nel dicembre 1938.

La prima conoscenza nel 1929. Antonia ha diciassette anni e Oliviero le fa salire il Castelletto Inferiore. La ragazza segna sul libretto di guida: «Riconoscentissima a Oliviero Gasperi che mi ha fatto compiere sul Castelletto Inf. la mia prima ascensione. Antonia Pozzi. 16 agosto 1929». Così descrive a sua nonna, per lettera, l'avvenimento: «[...] ho fatto la mia prima ascensione di roccia; devo aver mandato alla zia Luisa una cartolina col percorso tracciato in penna. Spero che non ti sarai spaventata: soli con una buona guida si può andare dovunque. E, credi, la montagna è una palestra insuperabile per l'anima e per il corpo. Nel salire, non si è che carne pieghevole e istinto felino aggrappati alla rupe pungente: a palmo a palmo, con l'arcuata tensione delle dita, con la piatta aderenza delle membra, si guadagna la roccia. E poi, in vetta, quando ti vedi intorno un anfiteatro di guglie e di ghiaccio, o, da una cengia esilissima, guardi sotto lo strapiombo, affogata nella fluidità vertiginosa, la falda verde da cui balza il getto estatico di massi che hai conquistato, allora un'ebbrezza folle t'invade e l'adorazione selvaggia della tua fragilità ardente che vince la materia. Eppure, là in alto, anche la materia, la colossale materia che ci attornia, non sembra inerte e ostile, ma viva ed amica: e le guglie pallide non sembrano monti, ma anime di monti, irrigidite in volontà d'ascesa. Ti mando due mie fotografie: una fatta al Tuckett dopo l'ascensione al Castelletto. Ti prego di non giudicare ingombrante la presenza del mio compagno: è una delle più brave guide del Trentino. Nel lungo e faticoso tête-à-tête della scalata mi ha dimostrato un'abilità e una sicurezza perfetta ed un'anima squisitamente gentile. Con lui, per l'anno venturo, mi riprometto molte sagge "mirabilia"». ¹⁴

A quell'anno risalgono i primi componenti poetici della Pozzi, certo ancora stilisticamente un po' acerbi. E, come avverrà anche in seguito con altri forti rocciatori che le faranno da guida, l'atteggiamento di Antonia è non solo improntato alla stima e alla gratitudine, ma anche a una certa affettuosa consonanza interiore. A lui si riferisce, senza nominarlo, nella poesia *Vertigine*, scritta il 22 agosto 1929, poco dopo il ritorno dal soggiorno a Madonna di Campiglio:

*Afferrami alla vita,
uomo. La cengia è stretta.
E l'abisso è un risucchio spaventoso
che ci vuole assorbire.
Vedi: la falda erbosa, da cui balza
questo zampillo estatico di rupi,
somiglia a un camposanto sconfinato,
con le sue pietre bianche.
Io mi vorrei tuffare a capofitto
nella fluidità vertiginosa;
vorrei piombare sopra un duro masso
e sradicarlo e stritolarlo, io,
con le mie mani scarse;
strappare gli vorrei, siccome a croce
di cimitero, una parola sola
che mi desse la luce. E poi berrei
a golate gioiose il sangue mio.*

*Afferrami alla vita,
uomo. Passa la nebbia
e lambe e sperde l'incubo mio folle.
Fra poco la vedremo dipanarsi
sopra le valli: e noi saremo in vetta.*

*Afferrami alla vita. Oh, come dolci
i tuoi occhi esitanti,
i tuoi occhi di puro vetro azzurro!* ¹⁵

Oliviero le farà ancora da guida nell'agosto 1932. Sul libretto di guida Antonia scrive: «Inesperta di roccia e senza allenamento, devo alla sicurezza meravigliosa ed alla gaia e fidata compagnia di Oliviero Gasperi la gioia di aver compiuto in pochi giorni le seguenti ascensioni: Cima Grostè – Campaniletto dei Camosci – Cima Brenta – Croz del Rifugio (per la Direttissima Gasperi) – Parete della Cima Campiglio (per il camino Gasperi). 13 – 18 agosto 1932. Antonia Pozzi».

Oliviero le sarà anche maestro di sci, nelle vacanze natalizie 1933-1934, come si ricava dalle lettere ai genitori di quei giorni. «Il Gasperi oggi non l'ho visto, perché andava in sci fino a Pinzolo ad accompagnare i Gallarati-Scotti». «Nel pomeriggio il Gasperi ci ha fatto fare esercizi di cristiania e di slalom: domani andiamo con lui allo Spinale e ci staremo tutto il giorno a fare altri esercizi. È molto bravo e paziente e ha delle pretese molto modeste».¹⁶

Otto non conosce questa vicenda e neppure la poesia dedicata a suo padre. Comunque conferma: «Certo, mio padre era anche maestro di sci. Che naturalmente era scialpinismo: il primo impianto di risalita a Madonna di Campiglio risale al 1947! È su questa strada che mio padre mi ha indirizzato». E conferma anche la pazienza e la bonarietà di suo padre. Non può trattenersi dal raccontarmi un aneddoto gustoso del rapporto tra Oliviero e Remigio: «Erano molto simili e si capivano al volo, entrambi burloni, si prendevano in giro e si facevano reciprocamente scherzi. Il migliore riuscì a mio padre: il nonno era molto goloso, specie di caramelle. Si trovavano in un rifugio e per il giorno seguente era in programma un'ascensione con due clienti. Papà aveva preparato dei confetti potentemente purgativi e li aveva distrattamente poggiati sul tavolo. "Cosa sono?", chiese il nonno e se ne appropriò. Il giorno seguente fu forse la più tormentosa scalata del nonno: ad ogni tiro di corda, appena raggiunta una cengia, era costretto ad abbandonare il cliente e a traversare fino al primo spuntone di roccia che gli desse un po' di privacy. Papà moriva dal ridere. Quando il nonno capì, fulminò con lo sguardo il figlio, ma poi scoppiò anche lui a ridere, non senza minacciarlo di tremende ritorsioni, che peraltro trovò il modo di fare».¹⁷

Il 1940 fu un anno triste: Remigio smise di andar per croce (aveva ormai 67 anni) e Oliviero fu richiamato in guerra. «Era, naturalmente, alpino e fu inviato sul fronte occidentale, con funzioni di guida alpina militare. Combatté in Val d'Aosta fino all'8 settembre. Poi, nel 1945 gli capitò un incidente assurdo: entrando in un locale, a Campiglio, non vide un vetro che, rompendosi, gli tranciò i legamenti di una mano. I medici militari tedeschi di passaggio a Campiglio gliela riattaccarono alla meglio, ma ne perse la funzione. Dovette smettere di fare la guida e fu un trauma. Trascorse gli ultimi vent'anni



Guide alpine in posa sugli sci: Remigio è il quarto da sx e Oliviero il nono, sempre da sx.

facendo il factotum alla Pensione Floriana. In paese tutti gli volevano bene; i vecchi continuavano a chiamarlo con il nome del padre, Remigio.

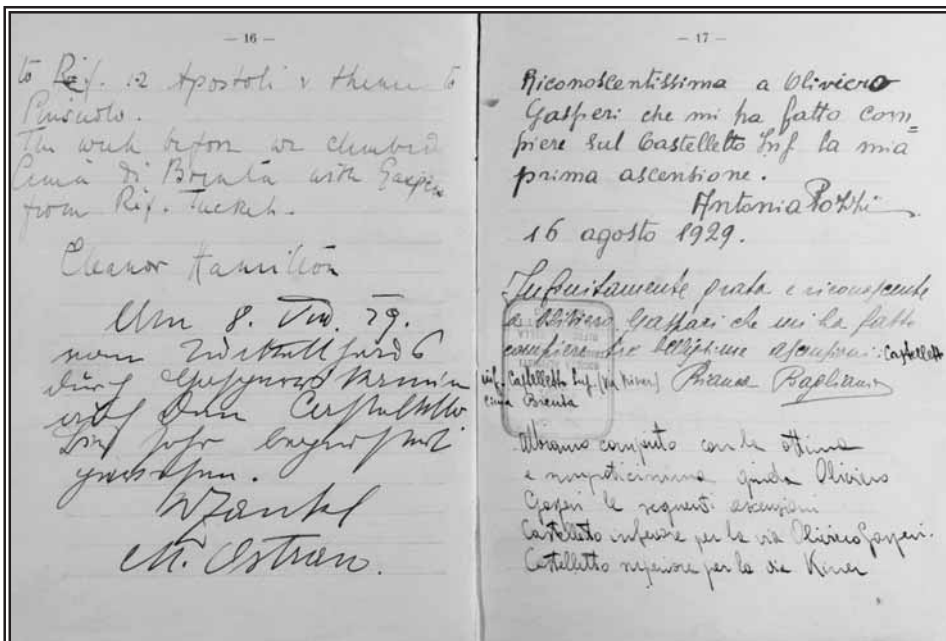
Era uomo di grande fede, come il nonno. Ricordo che quest'ultimo negli ultimi anni faceva un po' anche il campanaro e il sagrestano. Quando passava a raccogliere le elemosine, diceva scherzosamente a qualcuno più facoltoso: "Mettili di più, se no come facciamo il parroco e io ad andare a prendere un goccio all'osteria...!".

Soffriva molto per la progressiva malattia di suo padre Remigio. Morì nella settimana santa del 1951, ma era già un anno che lo trattavano a morfina. Tra l'altro, quell'inverno rimanemmo bloccati per due mesi a Madonna di Campiglio: erano caduti ventidue metri di neve!¹⁸

Per papà un momento felice fu quando la SAT decise di insignirlo del riconoscimento di "guida emerita", come già era successo a suo padre. La cerimonia avvenne nel 1956 e fu la guida alpina più anziana, Antonio Dallagiacomà, ad appuntargli sul petto la medaglia.

Morì per un infarto nel 1965. Avevamo un orto vicino al fiume. Passò da casa e mi disse che andava a prendere un coniglio per il pranzo. Io gli dissi: "Ammazzane due, che invitiamo anche il Ravagni – un nostro amico –". Tornò con i due conigli morti in mano e cadde fulminato sulla porta di casa».

Non posso trattenermi dal chiedere a Otto il suo rapporto con la montagna. «Erano tempi difficili, di povertà. Qui a Campiglio la situazione della gente è migliorata solo negli anni Sessanta. Il papà mi sconsigliò di fare la guida alpina: ormai si guadagnava troppo poco. Piuttosto mi suggerì di fare il maestro di sci. E così ho fatto. Naturalmente la roccia l'ho sempre amata: da solo o con gli amici ho fatto tutte le cime del Brenta. Fino al 1957 ho fatto agonismo di sci, nei Campionati di terza e poi di seconda categoria¹⁸. Allora non c'era la specializzazione di oggi e si facevano tutte e tre le specialità. Stavo per passare alla prima categoria quando ebbi un incidente piuttosto grave e la mia carriera finì lì. L'anno dopo, nel 1958, divenni allievo maestro di sci. Fui chiamato a compiere il servizio militare, come alpino nella Compagnia Comando e Servizi del Battaglione Trento, di stanza a Monguelfo. Poi venni mandato alla Scuola militare alpina di Aosta e poi al Nucleo Sci Agonistico di Courmayeur. Una volta conseguito il congedo, ho fatto fino ad oggi il maestro di sci. Per molti anni ho lavorato all'"Università dello sci" di Giuliana Pirovano, con le sue sedi al Tonale, allo Stelvio e a Cervinia. Ho girato un po' dappertutto, anche perché per anni ho fatto l'eliski. Ad esempio mi ricordo che andavo con gli industriali dell'acciaio Leali e Luigi Lucchini – che poi è stato presi-



Pagine del libro di guida di Oliviero Gasperi con una annotazione di Antonia Pozzi (agosto 1932).

dente di Confindustria dal 1984 al 1988 – in Presanella con l'elicottero... Questi militari sono gente un po' particolare, ma se hanno testa, alla fine ci si intende. Il personaggio più singolare che mi è capitato come allievo è stato Anthony Quinn. Dopo aver sposato l'italiana Iolanda Addolori, negli anni Settanta venne per diversi anni a Campiglio. Aveva già vinto due Oscar e interpretato centinaia di film. Aveva più di sessant'anni e volle che gli insegnassi a sciare. L'inizio è stato difficile: voleva un programma dettagliatissimo del giorno seguente, e poi si impuntava. Il secondo giorno mi ha fatto perdere le staffe e, in cima a una pista, gli ho detto: "Toni (lo chiamavo così), ti saluto!" e me ne sono sceso da solo. È arrivato in albergo due ore dopo ed è andato da mia moglie, che aveva un negozio qui a Madonna di Campiglio, a dirgli di farmi sapere che non era arrabbiato con me, ma con se stesso. Poi siamo diventati amici e abbiamo passato tre capodanni insieme».

Otto continua a insegnare l'arte dello sci. «E dopo di te?», gli chiedo. «Io mi sono sposato nel 1962 e ho avuto due figlie. Donatella vive qui a Madonna di Campiglio, Giuliana vicino a Verona. Ho un nipote che studia a Ponte di legno, al CFP "Accademia della montagna". Vedremo come crescerà... Peccato solo che abbia preferito lo snowboard allo sci!».

Marco Dalla Torre

PRIME ASCENSIONI DI REMIGIO GASPERI

Cima delle Scale m. 2652 (Catena Settentrionale, Dolomiti di Brenta), versante occidentale (Remigio Gasperi e K. Schulz, 19 luglio 1891).¹⁹

Cima Paradiso m. 2835 e Cima Rocca m. 2830 (Catena Settentrionale, Dolomiti di Brenta), dalla Cima Sassara per il filo di cresta (Remigio Gasperi e K. Schulz, 26 luglio 1891). I grado.²⁰

Sasso Rosso m. 2655 (Catena Settentrionale, Dolomiti di Brenta) (Remigio Gasperi e H. Arlberg, 15 agosto 1892). Ne viene data notizia come della prima ascensione, anche se poi si seppe essere già stata salita tre anni prima da un anonimo alpinista trentino.²¹

Castelletto di Vallesinella Inferiore m. 2595 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta), parete S conosciuta come via Heinemann (Remigio Gasperi e Heinemann, 20 agosto 1909). II grado.²² È conosciuta anche una "Variante Gasperi", definita da Castiglioni come la più interessante del Castelletto, di II grado con un tratto di III.²³

Punta Iolanda, m. 2850 (Catena Centrale o degli Sfulmini, Dolomiti di Brenta), per la via comune (I grado), ossia per il canalone la che separa dalla Cima Barattieri (Remigio Gasperi con S. Besso e C. de Zanna, 14 settembre 1909); si tratta in realtà di una seconda ascensione perché in vetta trovarono i segni di una precedente ascensione per la loro stessa via, di cui non si conoscono i protagonisti.²⁴

PRIME ASCENSIONI DI OLIVIERO GASPERI

Croz del Rifugio (Massiccio della Tosa, Dolomiti di Brenta), variante per la parete O e lo spigolo S, conosciuta come "direttissima Gasperi" (Oliviero Gasperi e Luigi Casentini, 2 settembre 1927). III grado.²⁵

Punta Occidentale di Campiglio m. 2951 (Catena Centrale o degli Sfulmini, Dolomiti di Brenta) per la parete NO (Oliviero Gasperi, G. Dallagiacomma e Emma Malfatti, 1930). II grado.²⁶

Prima parte della parete S della Punta Occidentale di Campiglio, m. 2951 (Catena Centrale o degli Sfulmini, Dolomiti di Brenta) (Oliviero Gasperi, B. Dallagiacomma, R. Vidi). Il loro tentativo si fermò alla prima terrazza; la via fu completata da S. Agostani e V. Neri nel 1931.²⁷

Castelletto di Vallesinella Inferiore m. 2595 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta), prima ascensione invernale (Oliviero Gasperi, Nino Dalpiaz e Silvio agostani, 26 marzo 1932).²⁸

Torrione di Vallesinella m. 2460 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta) per la via Gasperi alla Parete O, ribattezzata "Anna" (Oliviero Gasperi, A. Vidi, Anna Bozzano, 25 agosto 1934). III grado.²⁹

Cima del Grostè m. 2897 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta) per la parete S (Oliviero Gasperi, Enrico Dall'Era, Raffaele Vidi, 17 settembre 1934). III grado.³⁰

Castelletto di Vallesinella Inferiore m. 2595 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta), via conosciuta come "Spigolo Gasperi" sulla parete S (Oliviero Gasperi, Mitzi Bamstraller ed Enrico Cavaglio, 27 agosto 1935). III grado. La via fu ripetuta ancora da Oliviero Gasperi con Nino Arietti ai primi di settembre, di notte, con due varianti che la rendono ancora più verticale.³¹

I Gemelli, m. 2695 (Catena Centrale o degli Sfulmini, Dolomiti di Brenta), variante alla via per la spaccatura centrale tracciata da S. Agostini (Oliviero Gasperi e Gian Vittorio Fossati-Bellani, agosto 1938). III grado.³²

Guglietta di cresta tra il Castelletto di Mezzo e il Castello di Vallesinella m. 2693 (Massiccio del Grostè, Dolomiti di Brenta) per la parete SE (Oliviero Gasperi, B. Dallagiacoma, G. Frank, 10 agosto 1939). III grado.³³

Torre Ginko o Secondo Campanile della cresta NO di Cima Brenta m. 2920 (Catena Centrale o degli Sfulmini, Dolomiti di Brenta), per la via NE (Oliviero Gasperi, Gilda Ginko e Raffaele Vidi, 26 agosto 1939). III grado, con passaggi di IV.³⁴

¹ A. VISCHI – G. CALLIN – E. CONIGHI, *Oltre il sentiero. Le guide dai ghiacciai al Brenta*, Edizioni Saturnia, Trento 1973, pp. 125-126. Il capitolo XX di tale libro, alle pp. 124 – 128, è intitolato *Remigio e Oliviero Gasperi: vite parallele*. Lo scritto era in precedenza uscito sul quotidiano “Alto Adige” del 16 febbraio 1972 col titolo *Da Vigo Rendena alle croce di Brenta. Remigio Gasperi guida diciannovenne*. Come tale sarà riproposto dalla rivista “Rendena”, n° 7, aprile 1996, pp. 30 – 35.

² *Ibidem*, p. 126. Il Rifugio Segantini fu il terzo costruito dalla SAT. Inaugurato nel 1901, si trova ai piedi della Presanella.

³ ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, CAI & Touring Club, 1949, pp. 366 e 370.

⁴ *Ibidem*, pp. 321-322.

⁵ Ampia documentazione sul tema è presentata sulla Rassegna di studi della Società Storica per la Guerra Bianca “Aquila in guerra”, n° 7, 1999. Si tratta di un numero monografico proprio sul ruolo delle guide alpine su entrambi i fronti.

⁶ A. VISCHI – G. CALLIN – E. CONIGHI, *Oltre il sentiero*, cit., p. 126.

⁷ *Ibidem*, p. 127.

⁸ Il giornale locale, riportando la notizia della sua scomparsa, scriveva: «*Genoveffa Gasperi* [“ragazza del ‘99”] era una di quelle che in tempo di guerra s’arrampicavano sulle pendici del Carè Alto con le assi sulla schiena; fu tra i pionieri della Campiglio attuale, assistendo il suocero Remigio, accanto al marito Oliviero, due tra le più prestigiose guide alpine della celebre stazione turistica; e conobbe il re dei belgi, i personaggi più in vista della Campiglio “asburgica”. In disparte, taciturna, sempre indaffarata, disponibile davanti ad ogni evenienza, accudiva ai suoi uomini ed intanto “tirava su” con tanto amore i suoi tre figli».

⁹ Alla p. 17 dell’ultimo Libretto di guida, vi è questa nota: «Nomina a “Guida Emerita”. Riunione Direzione Centrale Trentino e Capi Gruppo a Trento 13/XII/1955».

¹⁰ «Otto Gottstein, appassionato alpinista e benefattore del Gruppo del Brenta. B. Detassis, R. Costazza e P. Fox, nell’agosto 1937 battezzarono col suo nome il torrione che si distacca dalla S della Cima Tosa» (ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., p. 115).

¹¹ Cfr. ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 381-382. Erroneamente la data 25 anziché 20 agosto.

¹² *Ibidem*, pp. 311-312.

¹³ *Il Cervino scalato da una pattuglia di Giovani fascisti. Un torrione della Cima Masari dominato per la prima volta*, in “Corriere della Sera”, 1 settembre 1939.

¹⁴ ANTONIA POZZI, *L’età delle parole è finita (Lettere 1927-1938)*, a cura di Alessandra Cenni e Onorina Dino, Rosellina Archinto, Milano 2002², pp. 65-66.

¹⁵ ANTONIA POZZI, *Parole*, Garzanti, Milano 2001, p. 24.

¹⁶ Lettere ai genitori del 2 e del 3 gennaio 1934, in ANTONIA POZZI, *L’età delle parole è finita*, cit., pp. 156-158.

¹⁷ Cfr anche A. VISCHI – G. CALLIN – E. CONIGHI, *Oltre il sentiero*, cit., p. 128.

¹⁸ Già nel febbraio 1955 Otto vinse, contro il favore dei pronostici, lo slalom gigante categoria juniores “Coppa Monza” nella sua Madonna di Campiglio.

¹⁹ ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 447-448.

²⁰ *Ibidem*, pp. 445-447.

²¹ *Ibidem*, pp. 449-450.

²² *Ibidem*, pp. 366 e 370.

²³ *Ibidem*, pp. 370-372.

²⁴ *Ibidem*, pp. 321-322.

²⁵ Relazione tecnica in “Rivista Mensile del CAI”, vol. XLVII, nn° 5-6 (maggio-giugno 1928), p. 196.

²⁶ ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., p. 350.

²⁷ *Ibidem*, pp. 349-350.

²⁸ cfr. *Biblioteca della montagna – Archivio storico SAT, Schedario Strobele*.

²⁹ ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 381-382.

³⁰ Relazione tecnica in “Rivista Mensile del CAI”, vol. LIV, n° 2 (febbraio 1935), p. 89. Cfr anche ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 392 e 394.

³¹ Relazione tecnica in “Rivista Mensile del CAI”, vol. LVII, n° 5 (marzo 1938), pp. 275-276. Cfr anche ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 372-373.

³² ETTORE CASTIGLIONI, *Dolomiti di Brenta*, cit., pp. 311-312.

³³ *Ibidem*, p. 376.

³⁴ *Ibidem*, p. 330 e p. 356; anche in “Corriere della Sera” del 1 settembre 1939.